

Scavando alle radici del ‘fallimento’ di certe nazioni per scorgere le fonti di un’economia realmente sostenibile: Dal Libro di Daron Acemoğlu e James A. Robinson, “*Perché le nazioni falliscono: Alle origini di prosperità, potenza e povertà*”

L’economista Daron Acemoğlu e il politologo James A. Robinson, hanno pubblicato, nel 2012, la prima edizione di “*Perché le nazioni falliscono: Alle origini di prosperità, potenza e povertà*”¹. Questo libro, tanto acclamato in molte parti del mondo, ha dato la possibilità ad accademici, professionisti, e tanti curiosi di vedere lo sviluppo economico da un’altra prospettiva. Incentrandosi sull’argomento dello sviluppo economico, l’economista e il politologo hanno offerto ai loro lettori una nuova idea per ricondurci all’origine di uno sviluppo economico realmente sostenibile, affiancando anche una nuova visione mirata a ricondurci all’origine del ‘fallimento’ di certe nazioni.

In sintesi, secondo i due autori, le nazioni falliscono per via delle loro istituzioni estrattive². Queste, sono istituzioni create per fornire benefici a un’élite selezionata, trasferendo loro ricchezza e potere; non sono economicamente e politicamente inclusive; non avvantaggiano la popolazione; e non creano gli incentivi necessari alle persone per risparmiare, investire e innovare. Queste istituzioni distruggono l’ordine pubblico, ma anche gli incentivi economici più elementari. In effetti, secondo i due autori, la conseguenza diretta di queste istituzioni è una stagnazione economica³.

Acemoğlu e Robinson presentano molti casi studio. Il primo che vorrei illustrare è il caso dello Zimbabwe. Nel 1890, La British South Africa Company di Cecil Rhodes inviò una spedizione militare nell’allora regno del Ndebele dove, nel 1901, fondò la colonia della Rhodesia del Sud (l’attuale Zimbabwe). La ricchezza dei suoi terreni agricoli favorì l’immigrazione di europei che, dopo qualche anno (nel 1923) decisero di adottare uno stato di apartheid per soli bianchi - molto simile al sistema sudafricano - composto dal solo 5% della popolazione totale⁴. Tuttavia, nel 1980, il ZANU (Unione Nazionale Africana dello

¹ Daron Acemoglu e James A. Robinson, *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, Crown Publishing Group, 20 marzo 2012

² *ibid.*, p.398

³ *ibid.*, p.372

⁴ *ibid.*, p.370

Zimbabwe) di Mugabe e il ZAPU (Unione Popolare Africana dello Zimbabwe) di Joshua Nkomo, negoziarono la fine del 'regime bianco'.

Mugabe diventò presidente il 31 dicembre 1987, dopo esser stato primo ministro per 7 anni. Una volta eletto, procedette ad apportare numerosi cambiamenti: riscrisse la costituzione ereditata come parte della negoziazione dell'indipendenza; abolì il diritto di voto dei 'bianchi'; e nel 1990, soppresse il Senato e introdusse, nel parlamento, posizioni che solo lui poteva nominare. Il risultato delle sue riforme e cambiamenti fu uno stato, a partito *de facto* unico, guidato da Mugabe.

Il modello di Mugabe, di regolamentazione ed intervento sul mercato, divenne gradualmente insostenibile, e dopo una grave crisi fiscale, nel 1991 iniziò un processo di una nuova riforma istituzionale, con il sostegno della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale⁵.

Dopo tutte le riforme e cambiamenti fatti da Mugabe, solo a partire dall'inizio degli anni 2000, il suo partito (ZANU PF) iniziò a guadagnare meno voti e seggi; e solo nel 2005 cominciò ad apparire un nuovo partito di opposizione, il Movimento per il Cambiamento Democratico (MDC).

La risposta di Mugabe, sentendosi attaccato, è stata quella di intensificare la repressione; stampare altro denaro per acquistare supporto, creando un'incredibile inflazione; e un forte accanimento sui proprietari terrieri bianchi, generando una grande precarietà per i diritti patrimoniali. Data l'iper-inflazione, l'economia cominciò a sgretolarsi e, dal 2009, fu fatta autorizzare la circolazione del rand sudafricano, facendo scomparire dalla circolazione il dollaro dello Zimbabwe. Inoltre la precarietà per i diritti patrimoniali portò ad un crollo della produzione agricola e della produttività⁶.

Nel 2008, infatti, il reddito pro capite dello Zimbabwe era circa la metà di quello che era quando il paese ottenne l'indipendenza nel 1980. Inoltre, tra il 2008 e il 2009, il deterioramento dei sistemi sanitari portò a uno scoppio di colera in tutto il paese. In seguito, all'inizio del 2009, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli affari umanitari affermò che il tasso di disoccupazione aveva raggiunto un incredibile 94%⁷.

⁵ *ibid.*, p. 371

⁶ *ibid.*, p. 371-372

⁷ *ibid.*, p. 369

Il secondo caso che vorrei illustrare, studiato dai due autori, è quello della Corea del Nord. Nel Novembre del 2009, Kim-Jong-il, l'allora 'Leader supremo della Repubblica Popolare Democratica di Corea', aveva deciso di riformare la valuta nordcoreana (won): cento vecchi won, la valuta della Corea del Nord, sarebbero valsi un nuovo won. Quello che poteva sembrare un sintomo di volontà di progresso e sviluppo economico per tutti, celava invece un tranello: nessuno poteva convertire più di 100.000 won, anche se questa cifra è stata in seguito elevata a 500.000 won. Per dare un'idea di come la gente potesse vivere, 100.000 won corrispondevano circa a \$ 40 al tasso di cambio del mercato nero. In effetti, così facendo, Kim-Jong-il, aveva reciso un'enorme frazione della ricchezza privata dei cittadini nordcoreani⁸. Questa però è stata una conseguenza ben accettata dal regime perché, in effetti, il suo primo obiettivo era quello di punire le persone che utilizzavano il mercato nero, dove le transazioni vengono generalmente effettuate in contanti, assicurandosi, così, che i cittadini non diventassero troppo ricchi o abbastanza potenti da poter minacciare il regime - mantenerli poveri era più prudente.

Un'altra importante caratteristica della Corea del Nord è che le élites, in quanto si dicono comuniste, non fanno altro che considerare e denunciare i mercati come malvagi. Eppure, per disprezzarli tanto, l'élite nordcoreana apprezza molto ciò che i mercati possono produrre per loro⁹. In effetti, Kim Jong-il, possedeva un palazzo a sette piani dotato di un bar, un karaoke, una sala cinema, ed un'enorme piscina. Di fatti, quando nel 2006 gli Stati Uniti hanno sanzionato la Corea del Nord, dopo il suo primo test nucleare, hanno reso illegale esportare più di sessanta articoli di lusso nella Corea del Nord, tra cui yacht, scooter d'acqua, auto da corsa, motociclette, lettori DVD, e televisori più grandi di ventinove pollici¹⁰. Più nello specifico, non avrebbero più esportato sciarpe di seta, penne stilografiche firmate, pellicce o bagagli in pelle, che erano proprio gli oggetti collezionati da Kim e dalla sua élite del Partito Comunista.

Questo porta a definire una doppia faccia del comunismo: La prima è la visione di Marx, dove il comunismo è un sistema che dovrebbe generare prosperità in condizioni più umane e senza disuguaglianze; e la realtà, dove il comunismo ha portato, in certi casi, a dittature viziose, diffuse violazioni dei diritti umani, e istituito vari tipi di istituzioni estrattive -

⁸*ibid.*, p. 388

⁹ *ibid.*, p. 389

¹⁰ *ibidem.*

progettate per estrarre risorse dal popolo, aborrendo del tutto i diritti patrimoniali, e creando molto spesso condizioni di povertà anziché di prosperità. Anche se all'inizio il sistema comunista, in certi paesi, generò una rapida crescita, poi vacillò e portò alla stagnazione, creando istituzioni economiche che hanno portato al collasso economico e alla carestia.

Le istituzioni economiche comuniste sono state a loro volta sostenute da istituzioni politiche estrattive, concentrando tutto il potere nelle mani dei partiti comunisti senza introdurre vincoli all'esercizio di questo potere.

Adesso ci possiamo finalmente chiedere: 'Perché le nazioni falliscono?'

Una risposta che possiamo trarre dal libro è che le istituzioni politiche estrattive hanno creato istituzioni economiche estrattive, trasferendo ricchezza e potere verso l'élite, alle spese della stragrande maggioranza delle persone nella società¹¹. Queste istituzioni economicamente estrattive mantengono i cittadini poveri e impediscono ai paesi di intraprendere un percorso di crescita economica. Questo avviene perché ogni paese è come se fosse intrappolato in un circolo vizioso: anche quando le istituzioni estrattive portano al collasso dello stato, come nello Zimbabwe, ciò non pone fine in modo definitivo al dominio di queste istituzioni.

La soluzione, secondo gli autori, al fallimento economico e politico delle nazioni di oggi, è di trasformare queste istituzioni estrattive in istituzioni inclusive¹². Per essere inclusive, le istituzioni economiche devono assicurare e tutelare la proprietà privata, un sistema di diritto imparziale, e una prestazione di servizi pubblici che forniscano condizioni di equità in cui le persone possano condividere e contrattare.

Questo è ciò che deve essere tenuto in conto per riuscire a realizzare un sistema economico che possa essere realmente sostenibile.

¹¹ *ibid.*, p. 399

¹² *ibid.*, p. 402